

il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XLX - Luglio 2013, N. 2 - Periodico trimestrale







indice _____ editoriale



ABBONAMENTI GALLETTO

Vuoi regalare a un tuo conoscente l'abbonamento al Galletto? Sei un capo e vuoi proporre ai genitori dei ragazzi del tuo gruppo di abbonarsi e condividere cosa ci sta dietro al lavoro che facciamo con i ragazzi?

Questo è possibile con un costo minimo annuale di 5 euro per 4 numeri (costo per spedizioni postali in Italia). Se sei interessato devis

1) Lasciare nome e indirizzo collegandoti al sito http://www.emiroagesci.it/comunicazione/

2) Versare i 5 euro tramite bonifico, bollettino postale o sul sito con paypal

BONIFICO: IBAN IT43Z0760102400000016713406; BOLLETTINO POSTALE: c/c postale: 16713406

INTESTAZIONE: AGESCI Emilia Romagna; CAUSALE: ABBONAMENTO GALLETTO

Il Galletto Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna Anno XLX - Luglio 2013, N. 2 – Periodico trimestrale Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna ilgalletto@emiro.agesci.it

Chiuso in redazione il 25 luglio 2013

Direttore responsabile Mattia Cecchini

Capo redattore Sergio Bottiglioni

In redazione: don Gigi Bavagnoli, Fabrizio Caldi, Matteo Caselli, Serena Ferretti, Elisabetta Fraracci, Anna Rosa Gueli, Paola Incerti, Antonio Liguori, Giuditta Lughi, Daniele Rotondo, Dario Seghi, Betty Tanzariello, Francesca Venturelli, Eleonora Zonari

Redazione fotografi: Mauro Bonomini, Guido Borghi, Nicola Catellani, Francesco Lalli, Armando Magro, Daniele Tavani

Vignette e cartoons: Guido Acquaviva

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - info@novepunti.it

Stampa: S.I.C. Consorzio di Iniziative Sociali, Bologna

Disegno di copertina: Illustrazione di Lucio Reggiani

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su: www.emiroagesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30/06/2003 n. 196 Desideriamo informarti che il D.Lgs. n. 196 del 30 giugno 2003 ("codice in materia di protezione dei dati personali") prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali. Secondo la normativa indicata questo trattamento sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di tutela della tua riservatezza. Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. n.1961/2003, pertanto ti informiamo che i dati da te forniti per il ricevimento della rivista "Il Galletto", saranno trattati con modalità prevalentemente elettroniche, per gestire la spedizione della rivista e per attività a ciò strumentali. I tuoi dati personali verranno utilizzati esclusivamente per le finalità sopra indicate e potranno essere comunicati esclusivamente a soggetti competenti per l'espletamento delle finalità suddette. Le categorie di soggetti incaricati al trattamento dei dati sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale. Il conferimento dei tuoi dati è facoltativo, ma necessario per poter attuare l'attività sopra individuata. In caso di un tuo rifiuto saremo impossibilitati a dare corso alla consegna della rivista ed ai relativi adempimenti connessi. I titolari del trattamento sono congiuntamente i Responsabili Regionali dell'Agesci - Emilia Romagna, con sede in Bologna, Via Rainaldi, 2 40139. In ogni momento potrai esercitare i tuoi diritti nei confronti del titolare del trattamento ai sensi dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003.



PERSONE MIGLIORI PER SERVIRE BENE

di Sergio Bottiglioni

Fare il capo scout costa fatica, perché l'impegno educativo richiede tempo e impegna la testa e il cuore. Fare il capo scout è meraviglioso, perché a fronte di un investimento anche di intelligenza ed emozioni, hai la sensazione di seminare cambiamento. La misura della fatica è un buon indicatore di quanto ci si sta mettendo in gioco; fai poca fatica? È quindi tempo di appendere il fazzolettone al chiodo!

Mi piace l'idea di un numero del Galletto dedicato alla Formazione permanente dei capi, perché vedo una forte continuità con il tema del "Desiderio" del numero precedente.

La spinta a formarsi, e quindi a crescere ed arricchirsi, per sé e per gli altri, ha la sua motivazione nel "desiderio", che mantiene i piedi nel presente e lo sguardo verso il futuro. Formarsi è quindi "desiderare", cioè procedere in percorsi orientati, per "essere pronti".

Un buon capo deve essere preparato, ovvero determinato e attrezzato, per mettersi a servizio dei ragazzi che gli sono affidati e della collettività in genere.

Su sollecitazione del Comitato regionale, questo numero del Galletto si pone quindi l'obiettivo di rilanciare a tutto tondo la cultura della formazione. Siamo tutti ben consci di quanto sia importante il tema della formazione permanente, compreso quella dei momenti istituzionalizzati, e come d'altra parte la stessa venga a volte vissuta con fatica. Partecipare ai campi di formazione, alla vita di zona o regionale può apparire come qualcosa che appesantisce e che complica l'esistenza del capo rispetto al suo servizio quotidiano.

Abbiamo quindi bisogno di convin-

3

cerci che, per un capo, formarsi è un investimento per migliorare il proprio servizio e per l'Associazione è un "bene comune" da preservare ad ogni costo.

È quindi importante non stancarsi mai di crescere, di cercare occasioni di formazione, di sostenere i capi in formazione e di farsi carico, anche in prima persona, di contribuire alla formazione degli altri.

Sentirsi in continua formazione significa quindi coltivare un atteggiamento di curiosità e di voglia di migliorarsi. Significa mettersi in discussione, pretendere di essere persone migliori per servire.

Dedicarsi alla propria formazione è investire per il futuro; dedicarsi alla formazione altrui è piantare dei semi che germoglieranno, sapendo riconoscere i tempi lenti e le prospettive a lungo termine dell'educazione.

ESTOTE AVVISATI ANZI, (IM)PARATI

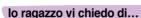
Caro capo scout, ecco cosa ti chiediamo noi: ragazzi, genitori, Comunità capi, Agesci e Parrocchia

di Mattia Cecchini

Dai capi scout tanta gente si aspetta tante cose. E infatti gli si insegna da piccoli l'"Estote parati". Qualcuno dice "Siate pronti". Meglio "siate preparati", è più esatto. Perché significa essere pronti per una specifica "sfida". A rigor di vocabolario, "rendere pronto con un'appropriata azione o procurando il materiale necessario". Lo chiedono i capi ai ragazzi, ci sta che l'Agesci lo chieda ai suoi capi. Peraltro quel "parati" richiama in specifico l'attrezzarsi per essere in grado di sostenere

una prova con il necessario bagaglio di conoscenze, competenza, abilità e allenamento. E ce n'è davvero bisogno se si pensa a quante cose tante persone si aspettano che un capo scout sia in grado di realizzare. C'è quindi un bisogno di formazione, anzi di essere formati in (ci passi il gioco di parole) formato "multitasking". Ecco perché la formazione non è solo un'occasione per (continuare) a crescere, ma per essere "parati". Ma per chi? Beh, partendo dal basso, o meglio dall'inizio...





- Esserci, cioè siate presenti fisicamente e poi divertitevi (e giocate) davvero (con noi).
- Avere un bel progetto (per noi): sogni e progetti coraggiosi per ogni bimbo o ragazzino, soprattutto i più difficili (c'è sempre il 5% di buono bisogna saper riconoscerlo e sfruttarlo); e quindi credete in noi: nel fatto che "ce la possiamo fare" e ditecelo (essere "dalla loro parte"-mai contro di loro). Insomma, "dateci fiducia". E tollerate il tempo (che ci mettiamo). O meglio dateci tempo: non mollateci se sbuffiamo, rilanciate (ma non all'infinito... dopo un po' è importante anche dare il segnale che qualcosa non va).
- Ridere (con noi): bisogna trasmettere e testimoniare gioia e comprensione; fare cose belle e divertenti.
- Ridere e cantare (ma davvero) nelle difficoltà: è un'attitudine da saper interiorizzare e da testimoniare.
- Non essere come i maestri-professori di scuola.
- Fare di ogni riunione, di ogni attività scout un contenitore di libertà: uno spazio dove chi entra ci si sente comodo, come se gli calzasse a pennello; un'occasione di realizzazione, di autostima, di libertà. Responsabilizzate (ma senza farlo pesare troppo), entusiasmate, autonomizzate.
- Essere al nostro fianco (e se non è possibile fisicamente, fate percepire che è così) quando ci dobbiamo misurare con delle prove che ci avete indicato, che sapete essere alla nostra portata, ed essere pronti a condividere il risultato (buono o brutto che sia)



e a ripartire. Non voglio essere spinto nel mio sviluppo ma accompagnato.

- Di farmi imparare facendomi 'fare'.
- Di avere il gusto di fare bene le cose.

lo genitore vi chiedo

- Di essere persone di qualità.
- Ascolto
- Di essere affidabili: se ti affido mio figlio, ed è piccolo, di non fargli correre rischi/pericoli; se è già più grande di non fare delle attività scout un'occasione in cui può sperimentare momenti-occasioni contrari ad alcuni valori (di comportamento, di relazione, di affetti, di cura di sé stessi...).
- Di aiutarmi a capire cosa proponete ai ragazzi, di aiutarmi ad accettare la parte di rischio ragionevole.
- Di essermi "alleato".
- Di avere il gusto di fare bene le cose.

lo Comunità capi vi chiedo

- Di conoscere il Patto Associativo e di usare le quattro scelte per indirizzare le attività di Co.Ca. e di unità. E soprattutto di riverificarvi sempre rispetto ai punti della Scelta scout.
- Di avere un Progetto del Capo.
- Di "durare": i ragazzi, in un contesto

sociale di molta crisi e poche certezze, hanno oggi molto bisogno di compagni di viaggio, ma per un tratto abbastanza lungo, quantomeno significativo, e questo non si realizza con un impegno discontinuo o che si interrompe poco dopo il suo inizio.

- Di avere l'umiltà di riconoscere come necessario il lavoro di staff, il confronto in Co.Ca. e in Zona, i campi di formazione, il lavoro con le famiglie.
- Di far vivere ai ragazzi esperienze concrete e significative.
- Di non essere tuttologi, ma di avere voglia e forza di cercare le soluzioni più creative, e cioè di sperimentare continuamente il metodo.
- Di avere il gusto di fare bene le cose (che servono secondo il metodo e secondo un progetto educativo comune e condiviso).

lo Associazione vi chiedo

- Di curare la capacità controcorrente di impegnarsi, di fare del proprio meglio per gli altri (per lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato; per essere felici di far felici gli altri).
- Di essere fedeli secondo il metodo (di essere formati per sapere fare/proporre): avventura, vita all'aria aperta, 4 punti di B.-P., protagonismo dei ragazzi (autoeducazione: saper rendere educativo tutto ciò che al ragazzo piace o interessa o che sente il bisogno di fare), servizio, cerimonie, riti, simboli, promessa, legge, comunità, gioco, scouting. Bisogna aver fiducia nel metodo perché è efficace/efficiente (ma va conosciuto; non è la ripetizione meccanica di cose che si sono sempre fatte così).
- Di esserci: di partecipare, e quindi di informarsi (formarsi alla conoscenza-consapevolezza) sul dove si va-cosa si pensa-cosa si fa, anche criticando, ma pure proponendo e soprattutto chiedendo.
- Vittorio Ghetti, del Clan delle Aqui-

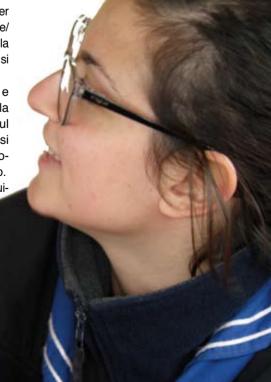
le Randagie, uno dei fondatori dello scautismo italiano, ha detto che il "capo è un esempio, uno stimolo, uno che cammina davanti nel rischio e nella prova, trascina, si pone come modello" e, inoltre, "promuove la scoperta della propria identità, della verità, di quello che è onesto e importante verso sé e verso gli altri".

- Di essere un compagno di strada (penso e agisco insieme ai ragazzi) per i ragazzi che ti sono affidati; di essere educatore (avere uno stile, progettare per altri, portare a scegliere); e, appunto, buon cittadino.
- Di imparare facendo.

lo parrocchia vi chiedo

- Di essere testimoni all'altezza del compito e del tempo.
- Di mettervi per primi in ascolto della Parola e di mostrare come si è per primi in cammino nell'incontro con Dio e con la Parola.
- Di concorrere a suscitare la richiesta di Fede e di verità di Fede.
- Di pregare. Se non si prega non si è capi, se non si prega non si ha nulla da dire ai ragazzi.
- Di avere il gusto di far pregare bene i ragazzi.

Fatto? Fatto tutto questo... "Ama e fa' ciò che vuoi".



vita da capi

DA R/S A CAPI ECCO LA ROADMAP

Domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire getterò i bagagli in mare studierò le carte e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte e quando passerà il monsone dirò levate l'ancora diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione questa è la decisione.

(La linea d'ombra - Jovanotti)

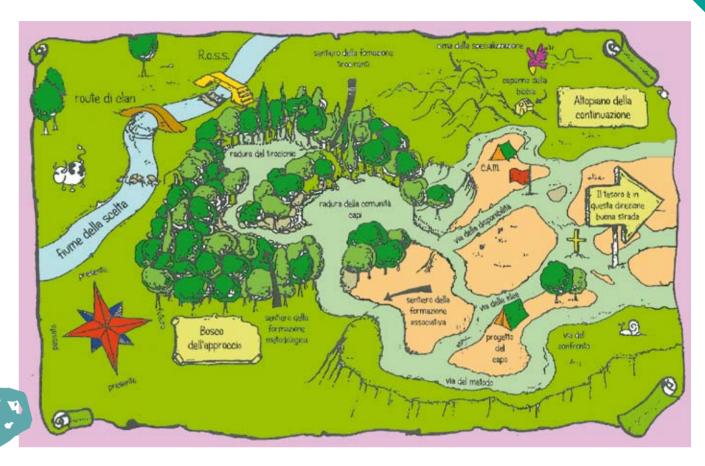




di Betty Tanzariello

Quando ognuno di noi ha deciso di diventare capo, ha scelto di condividere con i bambini, i ragazzi, i giovani, una parte importante del suo tempo e della sua vita. Credo che il sentire comune di questo slancio sia stato il desiderio di offrire esperienze positive ed il sostegno di cui hanno bisogno per crescere felici, solidi e solidali.

Ma educare è un "verbo delicato" come diceva Margherita Zoebli (pedagogista) ed il capo in questa relazione non è qualcosa di indifferente (abbiamo un buon metodo e quindi possiamo stare tranquilli), ma uno strumento fondamentale. Per un adulto che vuole essere un educatore, che voglia creare rapporti educativi sensibili ed attenti alla realtà dei giovani, è importante allenare la propria capacità di apprendimento, saper imparare ad imparare, non sentirsi mai arrivato, non accontentarsi degli schemi appresi, essere capace di sviluppare la propria interiorità, di accettare i propri limiti e quelli degli altri, di sapersi mettere in ascolto, di fare unità tra le azioni e i valo-



ri fondamentali che animano la nostra associazione.

Formarsi allora diventa per noi Capi dell'Agesci un percorso, un seguire sentieri precisi e chiari, in tempi definiti che ci aiutano e ci sostengono nel nostro "divenire".

Ora guarda la mappa e seguimi....

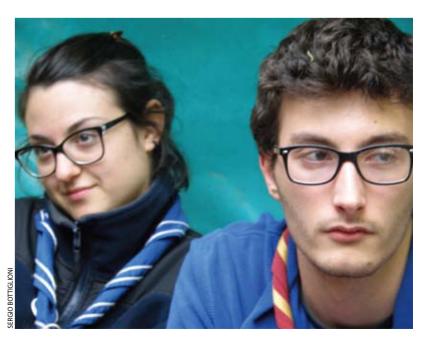
Hai attraversato il **FIUME DEL- LA SCELTA**, forse dopo la Route di Clan, forse dopo la **ROSS** o per altre vie e ora hai raggiunto il **BOSCO DELL'APPROCCIO**.

Sono molte e diverse le motivazioni. Sono molte e diverse le attese....

Hai trovato ad attenderti una COMUNITÀ CAPI che ti ha fatto piantare la tenda nella RADURA DEL TIROCINIO: è uno spazio di tempo e cura per TE, è uno spazio per capire meglio te stesso e le tue scelte, per imparare il Metodo attraverso l'esperienza e gli altri capi, per sperimentare la vita associa-

tiva. Tante informazioni, tante attività, programmi, persone nuove... modi diversi di fare e di pensare....Ti gira la testa ma piano piano impari a muoverti e realizzi che questo BOSCO è un po' intricato, che bisogna

saper riconoscere le cose che lo compongono, ed imparare i primi criteri per orientarsi al meglio. È tempo di prendere il sentiero della FORMAZIONE TIROCINANTI (CFT).





CAMPO FORMAZIONE TIROCINANTI

Momento privilegiato per i capi appena entrati in Co.Ca. per rileggere la propria storia personale alla luce della Patto Associativo; per vivere un momento di confronto sulla scelta di servizio educativo e sul valore della testimonianza personale; per diventare consapevoli della scelta associativa: vivere il proprio servizio dentro una comunità ed in una associazione.



Hai passato del tempo nel BOSCO, hai provato a mettere in gioco te stesso nella vita di co.ca., di staff e di unità. Hai camminato sui sentieri della competenza, della relazione, della responsabilità. Ti accorgi di essere cresciuto. È tempo di prendere il sentiero della **FORMAZIONE METODOLOGICA (CFM)**

CAMPO FORMAZIONE METODOLOGICA

Momento per i capi per conoscere le basi del metodo di branca; per mettere a fuoco le caratteristiche del capo educatore e della relazione educativa; per riflettere sulle dinamiche dei ragazzi dell'età di branca; per vivere un'esperienza di relazione tra capi; per vivere un'esperienza di crescita nella fede.



Il BOSCO è diventato la tua casa, molte cose ti sono ormai familiari, hai vissuto intensamente il tuo essere capo in unità ed in co.ca., hai messo alla prova la tua scelta di fare servizio in Agesci. Hai acquisito una certa maturità ma ci sono ancora molte cose da imparare. Hai bisogno di consolidare la tua scelta, di verificare la tua esperienza e vagliare le prospettive future, di trovare un tempo per discerne i valori che riempiono il tuo zaino. È tempo di incamminarsi sul sentiero della **FORMAZIONE ASSOCIATIVA (CFA)**

CAMPO FORMAZIONE ASSOCIATIVA

Momento per i capi (che da almeno 10 mesi hanno partecipato al CFM), per verificare la propria esperienza educativa dentro alla propria storia; per consolidare le scelte e le motivazioni ad essere educatore alla luce del Patto Associativo; per comprendere la continuità del metodo scout nel suo complesso; per stimolare la riflessione sull'essere Associazione e l'essere Chiesa.



Ora tutte le strade si aprono davanti a te, il tuo essere capo ti ricorda di percorrere le vie dell'aggiornamento, del confronto, dell'ascolto, della disponibilità, della preghiera, della partecipazione.

Il tuo fare viene dal cuore, da ciò che tu sei e come diceva Don Milani: "Tutto il problema si riduce qui, perchè non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare vien da sè, senza neanche cercarlo, purchè non si perda tempo... E se in cuore al prete (all'educatore) c'erano cose alte avrà dato cose alte e se c'erano mediocri le avrà date mediocri...". Buona Strada!

ESPLORATORI E **FORMATORI**

"Non si è perso chi non sa verso dove sta camminando, si è perso chi non sa da dove è partito".

di Rita Goldoni e Simone Cavicchi (inc. Fo.Ca. Agesci Emilia Romagna)

Qualche tempo fa, in Associazione, questa frase andava di moda, era spunto di riflessione per tanti Clan e anche qualche Co.Ca.

È una frase che di primo acchito disorienta, che sembra costruita al contrario, tuttavia è in grado di cambiare, con rapida efficacia, il punto di vista di chi l'ascolta. Sentendola, possiamo aiutarci fantasticando sugli esploratori del passato, quando a supporto di un'impresa, non avevano il sistema GPS e il cellulare; quando le possibilità di essere soccorsi, in caso di necessità, erano molto scarse.

Quali erano le motivazioni che spingevano questi esploratori ad affrontare sfide con l'ignoto così pericolose? Fra le tante risposte che è possibile ipotizzare, quelle che possono aiutarci a comprendere, almeno un po', lo spirito che animava queste persone sono:

Una voglia di avventura mai doma, anche se non sempre razionalmente compresa.

Una passione per la natura e per i momenti contemplativi che unicamente in essa, si riescono a trovare.

Una voglia di scoprire luoghi nuovi quali base concreta e tangibile su cui ipotizzare progetti futuri.

La necessità di mettersi alla prova. Di acquisire nuove competenze e di verificare e/o migliorare le proprie.

La fedeltà ad un mandato affidato. Soprattutto quest'ultimo punto richiama con forza l'importanza del sapere da dove si è partiti e per quale scopo.

Nell'atto di tracciare strade nuove, é implicita anche la responsabilità di ritornare a raccontare la strada percorsa; di tornare a confrontarsi con chi vuole ripercorrere la strada appena tracciata; di chi ha voglia di sentire raccontare come i pochi strumenti che facevano parte del bagaglio dell'esploratore sono stati utilizzati e con quale efficacia; di cercare di capire insieme quali sono state scelte positive e quali no.

Per questo un'esplorazione può considerarsi un successo, quando quello che si è vissuto (emozioni, difficoltà, eventi inaspettati, ecc...) è stato condiviso.

Il rischio che si corre, se non è chiaro da subito questo aspetto, non è
tanto quello di perdersi (perché chi
si è perso ha la possibilità di ritrovare la strada) quanto che l'esplorazione si trasformi in una fuga, dove
non esiste nessuna meta possibile,
dove non c'è nessun confronto con
l'altro e dove l'autoreferenzialità è

l'unico strumento di valutazione del proprio operato.

Ora, forzando un po' la mano, possiamo provare a fare un parallelismo tra esploratore e formatore.

Chi ha percorso (o tracciato) una strada scegliendo gli strumenti, per lui, più opportuni per percorrerla e ha trovato una propria ed efficace modalità per utilizzarli. Ma soprattutto chi ha voglia di raccontare, condividere e rielaborare la propria esperienza. Chi ha voglia di stare con i piedi in questo mondo complicato da comprendere, spiegare e vivere ma che è quello da cui dobbiamo (e vogliamo) partire per tracciare strade nuove e al quale vogliamo tornare con sogni e progetti per cercare di "lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato".







INTERVISTA DOPPIA: FORMATORE E ALLI EVO A CONFRONTO

Perché è importante formarsi?

Perché sei andato/a al campo?

È importante e necessario per non radicarsi in abitudini e modi di fare... per rigenerare la motivazione e fare proposte educative "fresche" e con un perché!

Per divertirmi, per imparare qualcosa di nuovo e di importante del mio cammino. Onestamente anche perchè i capi gruppo hanno insistito... per il futuro della mia Co.Ca.





Chiariti obiettivi e ingredienti base con lo staff, ho preparato il tutto con... Un po' di competenza e memoria dell'esperienze vissute e abbondante creatività.

Come ti sei prepa rato/a al campo?

Ho chiesto in giro a chi l'aveva già fatto... e ho chiesto al mio Akela qualche dritta... ero un po' curioso un po' timoroso

Un gruppo di allievi curiosi, motivati e pieni di entusiasmo... qualche imprevisto da gestire e... poche ore di sonno!



mi aspettavo di ascoltare persone parlare (fino alla noia), di giocare come bambini, di tornare con qualche bans nuovo... no dai seriamente... anche di conoscere gente interessante, mi hanno detto tutti che è una esperienza speciale!



Certo che mi sarei messo in gioco al massimo e che con lo staff sarebbe stata una avventura importante per il nostro percorso e per quello degli allievi.

La certezza con cui sei partito/a

Che mi sarei divertito e che sarei entrato in punta di piedi, ma poi mi sarei messo in gioco in tutto!



Il dubbio della partenza.. Risponderà alle aspettative deali allievi??? Noi formatori non siamo supereroi... Šuper sì, ma non eroi!!! ;P

Il dubbio più grande con cui sei partito/a

Come ci sei sta to/a al campo?

A cosa serviva tutta la roba (libri, travestimenti.. etc) che ci han chiesto nella lettera e perché servivano tutti quei giórni, no dico giorni di ferie, qualche dubbio se ne sarebbe valsa la pena!!!



In poche parole... Intensamente, seriamente, ma "sorridentemente"... Affettuosamente e molto spiritualmente, grazie ad un richiamo costante a Gesù nel nostro quotidiano!

Cosa ti porti a c asa dal campo?

Non proprio come immaginavo! Un po' diffidente... ma solo le prime ore... parlo di ore!!! Poi una sorpresa dopo l'altra e mi sono giocato a pieno... anche nei momenti di preghiera... chi l'avrebbe mai detto!!! Ho cercato di confrontarmi il più possibile con tutti! Gran bella gente tra l'altro. Qualcuno più serione! I capi campo poi... mi aspettavo molta disponibilità, ma mi hanno stupito per entusiasmo, positività. Ho cercato di ascoltare tutto e di assorbire come una spugna. Gran confusione in testa, un po' di cose da capire meglio... ma non sbagliamo mica tutto nel mio gruppo!



Un'esperienza significativa, molte storie ascoltate ed emozioni condivise, nuovi stimoli per la mia scelta di servizio da formatore, ma anche nella relazione con i ragazzi e con la Comunità Capi.

Grande entusiasmo... un po' di risposte, ma molte domande... alcune certezze. In mano abbiamo degli strumenti speciali da usare con la giusta attenzione, dedizione e soprattutto chiedendosi il perché delle cose!!! Mi porto a casa anche nuovi compagni di strada!



Un consiglio da lasciare a chi vuoi

Come esperienza la consiglieresti? a chi? perché?



Consiglio a tutti... Fare formazione!? Perché no!?! Ci sono tante occasioni per essere formatori, per svolgere un servizio e per arricchirsi!

Carichi ragazzi, non andate ai campi con il muso... ma con grande voglia... e ora ho le prove... quei giorni di ferie... NE VALE LA PENA!!!



6 PISTE PER ESSERE **CAPI ADEGUATI**

Come educarsi a leggere i bisogni primari dell'uomo. per educare, ovviamente...

di Dario Seghi

L'obiettivo della formazione è rispondere all'emergenza educativa di ogni ragazzo, affinché diventi un adulto consapevole domani.

Per essere capi scout adequati alle esigenze dei ragazzi di oggi dobbiamo sviluppare una cultura della formazione capace di leggere i loro bisogni profondi.

Il nostro fare educazione non è una costruzione ideologica ma un ascolto di questi bisogni.

Dato che i bisogni universali dei ragazzi sono i bisogni universali fichiamo tali bisogni, abbiamo i punti cardinali per redigere il nostro percorso.

Maslow è lo studioso che per primo ha evidenziato l'importanza dei bisogni per comprendere la motivazione dei comportamenti umani con la sua ormai famosa piramide dei bisogni.

Al di là dei bisogni di sopravvivenza e di sicurezza che stanno alla base fisica e psicologica della persona, gli ultimi tre possiamo così tradurli

BISOGNO SOCIALE E DI RELAZIONE:

- · Bisogno di essere amati
- · Bisogno di appartenenza

BISOGNO DI STIMA:

- Bisogno di essere validi
- · Bisogno di autonomia

BISOGNO DI AUTOREALIZZAZIONE:

- · Bisogno di libertà
- · Bisogno di trascendenza

Il bisogno di essere amati include



ne, bisogno di essere ascoltato, compreso, valorizzato, riconosciuto, sostenuto, incoraggiato, stimolato, per cui il capo che si forma deve approfondire queste competenze umane e relazionali in cui si gioca tutto il rapporto capo-ragazzo.

· Strumento privilegiato: comunicazione empatica nel dialogo

Il bisogno di appartenenza che spinge le persone a sentirsi "parte" di una famiglia, di una coppia, di una nazione, di un gruppo e che produce senso di sicurezza ci spinge a formarci su tutto quello che forma e sostiene un gruppo. dall'aspetto esterno, all'uniforme, alle tradizioni, ai riti, alla capacità di dialogo nel gruppo, perché il gruppo non è una massa, ma individui diversi in relazione.

· Strumento privilegiato: i riti, i simboli, le tradizioni

Il bisogno di essere validi indica e coniuga come il capo possa far fare esperienze al ragazzo affinché lui si senta capace di realizzare progetti.

Metterlo nelle condizioni di sperimentare il proprio valore e la propria autostima. Non c'è dubbio che tale ambito sia quello della formazione metodologica che permette al capo di affinare l'intuizione pedagogica del metodo

· Strumento privilegiato: la co-

noscenza e la pratica del meto-

Il bisogno di autonomia che incarna la necessità dell'uomo di organizzarsi in modo responsabile per poter essere in grado di provvedere alle proprie necessità fisiche, mentali e spirituali, che diventa obiettivo fondamentale a livello educativo, ci spinge a diventare esperti del saper fare, per vivere in prima persona la bellezza dell'esplorazione, dell'avventura, del sapersela cavare in ogni situazione e condizione.

· Strumento privilegiato: lo scou-

Il bisogno di libertà ha quidato l'uomo nella storia affinché potesse sempre più esprimere se stesso, il proprio talento, la propria creatività, le proprie idee, i valori, le scelte per realizzare la sua vita pienamente.

Il capo scout deve formarsi per essere guida di consapevolezza di sé perché la base della libertà sta nella consapevolezza di se stessi per poi imparare ad esprimersi in ogni situazione portando il proprio contributo.

· Strumento privilegiato: il gio-

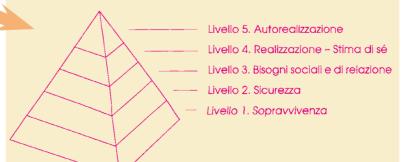
Il bisogno di trascendenza riconosce in ogni essere umano una naturale spinta verso la dimensione religiosa, alla ricerca di un significato della vita e come superamento della condizione mortale. Anche i nostri ragazzi hanno bisogno di essere aiutati da capi che sono attenti alla spiritualità e

· Strumento privilegiato: la preghiera e il servizio

la coltivano adeguatamente.



La piramide dei bisogni di Maslow



approfondimento ______ visti da vicino

SI INIZIA PRESTO A DIVENTARE CAPI

"Lo Scautismo non lo si insegna, lo si vive e vivendolo lo si propone ai giovani"

(A. Ghetti, Al ritmo dei passi, ed. Fiordaliso)

di Maria Manaresi

Avete presente la famosa canzone: "Colore del sol"? A me ha sempre affascinato pensare al percorso formativo scout a colori: il giallo del gioco e della famiglia felice, il verde dell'avventura e il rosso del servizio e dell'impegno... così da formare un arcobaleno di esperienze significative da proporre poi da capi a lupetti/e, esploratori e guide, rover e scolte.

Il cerchio si chiude? No si apre e si approfondisce con opportunità sempre nuove, occasioni di crescita anche per chi anagraficamente è già "grande", ma non per questo arrivato o fermo.

"Per essere capo occorre anche la pazienza e l'umiltà della preparazione", diceva Andrea Ghetti.

Proprio la parola **formazione** ha in sè l'idea di movimento e si deve decli-

nare con la giusta umiltà e disponibilità all'ascolto e all'aggiornamento di idee, atteggiamenti, nozioni.

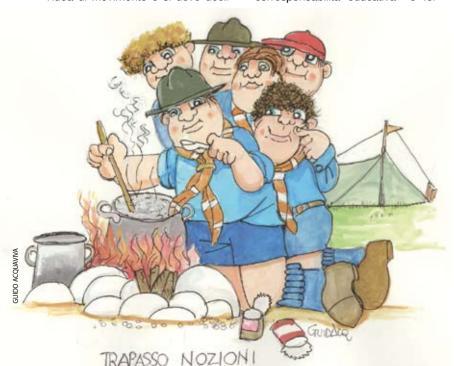
Il metodo scout già dall'età del Branco fa sperimentare ai cuccioli quanto sia bello giocare con fratellini maggiori e poi in reparto quanto sia importante apprendere dal capo squadriglia le tecniche e l'esempio leale... senza prediche poi in clan si vive la testimonianza che la vera felicità è far felici gli altri! Tutto questo – e molto altro! - nello stile del trapasso nozioni dal più esperto, anziano e saggio (Baloo ad esempio) al più piccolo cucciolo di tutto il gruppo, il Mowgli spaurito della situazione.

Quando questo spirito si riesce a vivere in modo autentico anche in Co.Ca. si può allora gustare quel senso di corresponsabilità educativa –e formativa!- dal branco al clan, dal giallo al rosso, pasando per il verde... che porta ad un arricchimento reciproco in quel circolo virtuoso assolutamente indispensabile per una corretta ed efficace proposta educativa.

Tante agenzie educative e tanti pedagogisti hanno preso spunto dal nostro metodo proponendolo come vincente nel lavoro di equipe e nella tecnica educativa, didattica e della comunicazione.

Nella scuola, ad esempio, è da un po' di tempo che non si parla più di Corsi di aggiornamento obbligatori, ma è chiarissimo a chi cerca di insegnare qualcosa a qualcuno (leggasi insegnanti...) che prima di tutto bisogna essere adulti significativi per le nuove generazioni, non stancarsi di imparare e di ascoltare, con curiosità e coraggio. Diventare competenti in educazione significa anche essere consapevoli di aver bisogno di formazione permanente, di non sentirsi mai a posto o arrivati e sapere che forse non si potranno neppure ammirare i frutti di tanti sforzi.... A volte sembra di andare così controccorrente rispetto alla facile proposta del "tutto e subito" e dell' "usa e getta" che sembra di essere marziani o peggio... ma guesta è la sfida per un futuro migliore e la nostra responsabilità più grande.

"Una cosa gioiosa, unita alla capacità di servire gli altri, è la miglior fonte di felicità... Dio ci ha dato in questo mondo tutto ciò che serve per poter godere della vita: sta a noi utilizzare queste possibilità... è essenziale compiere azioni che abbiano valore, e compierle ora" (B.-P.)



FAVOLA DI QUELLO CHE NON SI FACEVA TROPPE DOMANDE



Adamo era un piccolo ghiro del Centrocampo meridionale, un luogo molto remoto. Così remoto che vi si parlava solo al tempo passato. Questo perché, almeno così sostengono filologi e linguisti, il presente nel Centrocampo era sempre troppo incerto, e il futuro, beh, figurarsi...

Adamo era sempre stato un buon ghiro, rispettoso della natura e del quieto vivere. Era un giovane ghiro in salute, non bello, ma neanche brutto. Come tutti i ghiri viveva nella sua tana. Usciva solo la sera perché la luce lo spaventava.

Suo padre, come fanno tutti i padri dei ghiri, gli aveva donato un paio di scarpe e poi lo aveva spinto fuori di casa. I ghiri usavano metodi educativi un po' forti. Le scarpe di Adamo però erano strane. Una, infatti, era molto silenziosa e riservata, l'altra non faceva altro che fargli domande. "Ciao io sono Fornarina, e tu?" "Mi chiamai Adamo" "E ora?" "Sempre Adamo". "Che fico.

E poi?"

Fornarina voleva sapere tutto della sua vita, dei suoi giochi, della cucina vegetariana dei ghiri. Per fortuna Fornarina dormiva molto per compensare l'iperattività dei periodi di veglia, altrimenti Adamo sarebbe impazzito presto. Ma i veri problemi iniziarono quando Fornarina iniziò a manifestare una certa sofferenza per la vita domestica.

"Voglio uscire. Voglio tastare un altro terreno. Voglio respirare l'aria fredda di montagna e fare il bagno nei ruscelli delle valli dove scorre l'acqua che bevi imbottigliata" "Ma come fai a sapere tutte queste cose se non le hai mai viste?" le chiese Adamo. "Lo sai anche tu che c'è un Mondo là fuori". E in effetti Adamo ne aveva sentito parlare.

Il giorno seguente Adamo indossò degli occhiali molto scuri per vincere la paura del sole e andò in montagna travestito da abete.

Ma una volta arrivati in cima, nonostante la gita fosse stata piacevole per tutti (non sappiamo
ovviamente cosa ne pensasse
l'altra scarpa), Fornarina decise
che voleva vedere un altro luogo:
aveva fatto amicizia con uno scarpone da montagna che gli aveva
parlato di altre avventure vissute
ai piedi di un vecchio esploratore.
Ora voleva penzolare da un albero
per provare il vuoto, poi visitare il
deserto per capire cosa provano i
piedi dei dromedari, e poi altro e
altro ancora.

Adamo capì presto che il loro pe-

regrinare sarebbe durato molto e, non potendo restare a lungo senza le sue comodità, iniziò a impratichirsi nella costruzione di oggetti con i materiali che trovava in giro: tavoli, cucine, casette soprelevate e persino alzabandiera.

Era molto doloroso per Adamo lasciare i luoghi che aveva vissuto e costruito con cura, ma l'entusiasmo di Fornarina lo costringeva ad andare lontano, sempre più lontano. E poi iniziava a piacergli il fatto di riuscire a perfezionare sempre di più le sue creazioni: aveva trovato materiali nuovi e molti gadgets utilissimi, come la sega iperbarica e la bussola subacquea.

Una notte, mentre pernottavano sulla scogliera dell'ultimo promontorio del mondo, Adamo alzò gli occhi al cielo, mentre la brezza marittima gli accarezzava i peli, si tolse gli occhiali scuri e vide le stelle. Pianse per quattro ore davanti alla bellezza del creato. Poi, senza pensare a ciò che stava facendo, prese il calamo e iniziò a scrivere. "Adamo, cosa fai?" chiese Fornarina, che si era stranamente svegliata. "Sto scrivendo una poesia".

E la poesia, per quanto ne sappiamo, recitava così:

Infinite volte ho ricominciato daccapo,

infiniti colpi d'ascia su questo legno duro.

Non sapevo in fondo perché ho dato retta alle mie scarpe, ma adesso SO che ogni passo SARÀ la mia casa.



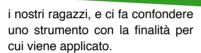
CAPO "FIGO?" ANSIA DA PRESTAZIONE? **COME CI VEDONO** I RAGAZZI

di Matteo Caselli

"Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio, per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese, per aiutare gli altri in ogni circostanza, per osservare la legge scout... si però non farebbe schifo se ogni tanto arrivasse anche un grazie o un sorriso in più dai miei ragazzi. In fondo, a scuola sono sempre stato un po' sfigato, e se non riesco ad apparire un po' figo ed avere gualche ascendente nemmeno con dei ragazzini di 10 anni meno di me, beh allora sono proprio un fallito. Ah, ma al campo estivo mi rifarò! Sempre se i miei ragazzi non mi combinano il solito casino che fa andare storte tutte le attività... soprattutto quest'anno, che c'è da

costruire un intero campo soprelevato nella palude del Menga... ah, ma se mi deludono ancora una volta gliela faccio pagare, gli faccio scavare trincee fino a consumare i badili di squadriglia!"

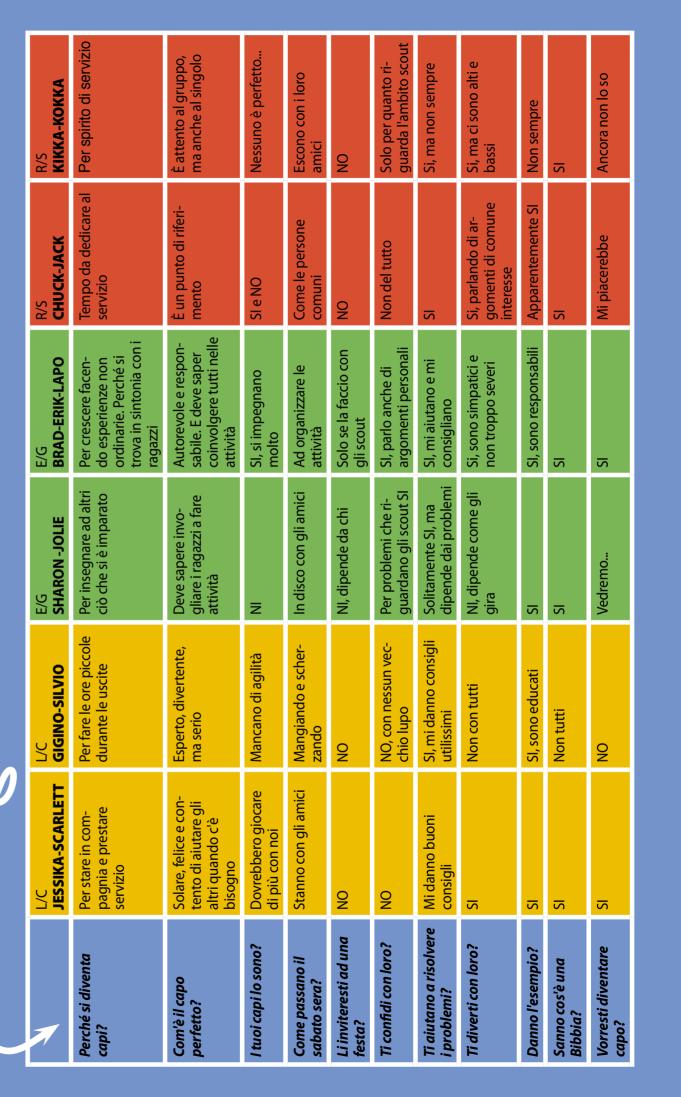
Sono convinto che nessuno di noi ha mai fatto simili pensieri, ma probabilmente qualcosa di meno pittoresco e più intimo forse anche noi lo abbiamo provato. Questo soprattutto quando si arriva al termine di un anno scout particolarmente intenso, con alti e bassi. Il rischio è che a volte l'ansia da prestazione per le attività ci distolga dal nostro obiettivo primario: l'educazione dei ragazzi. Ad esempio, fissarsi troppo sull'obiettivo a volte fa perdere di vista la relazione con



Ma come possiamo capire se stiamo andando nella direzione giusta? B.-P. diceva "Ask the boy", e cosi noi abbiamo fatto. Abbiamo chiesto a 6 ragazzi di raccontarci come vedono i loro capi, ponendo loro una serie di domande, per costruire una sorta di intervista collettiva. Non c'è nulla di scientifico nella ricerca che abbiamo fatto, ma quello che ne viene fuori può comunque essere interessante per ripensare al nostro ruolo di capi ed al nostro approccio nei confronti dei ragazzi.







IGNAZIO, SCOUT ANTE LITTERAM? **FORSE**

Fare strada nella vita e saper cogliere la presenza di Dio, i suggerimenti di S. Ignazio



Quello che è certo, dagli intensi anche se rari incontri che ho avuto con il mondo scout, è che i seguaci di Ignazio e quelli di Baden Powell hanno alcune caratteristiche in comune. Due, in particolare: l'adesione a un metodo che rende liberi e l'attenzione al mondo interiore della persona. compresa nella sua integralità.

Per Ignazio, sono stati necessari un colpo di cannone alla gamba, ricevuto in battaglia, e mesi di convalescenza, per visitare una realtà fino ad allora appena

sfiorata: lui, brillante cortigiano basco, una volta solo nella sua camera, cominciò a rendersi conto che un mondo esisteva dentro di lui... un mondo fatto di fantasie, di pensieri, di sentimenti... e cominciò a percepirne i contorni. Non potendo fare altro che leggere, s'immerse in romanzi cavallereschi e, quasi per noia, iniziò anche la lettura di un libretto sulla vita dei santi, che si trovava lì, per caso. I romanzi lo facevano sognare: grandi imprese, dame da corteggiare, una vita da eroe... ma l'eccitazione svaniva presto, e una sensazione di vuoto lo invadeva. Era diverso il fascino che la vita di santi come Domenico o Francesco esercitava su di lui: il desiderio di imitarli lo accendeva, immaginava di compiere grandi gesti di carità, dentro una vita ascetica. E questi pensieri lasciavano in lui un retrogusto gradevole: sì, lì c'era un germe di vita! La vita lo chiamava!

Tanta strada doveva ancora percorrere, tante cadute dovevano

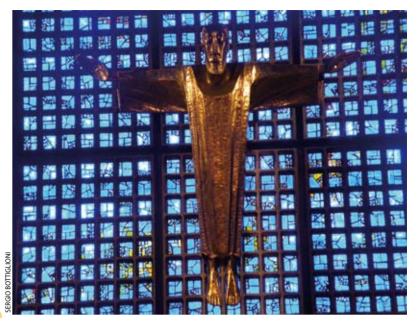




sorprenderlo lungo questa strada, prima di rendersi conto che il Signore non lo invitava alle grandi opere ascetiche cui aspirava, né ad essere un grande santo come quelli che lo avevano preceduto. ma ad essere un uomo, secondo il modo che era il suo, e solo suo. Era dunque solo l'inizio, ma l'inizio della scoperta di un mondo interiore che gli avrebbe permesso, pian piano, di cogliere i movimenti di vita dentro di lui, di accompagnarli, di farli diventare realtà, e di accompagnare altri nel loro cammino verso la vita. Questa infatti la sua scoperta: in ogni uomo si agitano pensieri, sentimenti, immagini, a volte - spesso - contraddittori. In lui si mescolano voci che portano alla vita e altre che portano alla morte. Ignazio ha imparato e ci ha insegnato ad ascoltarle e a distinguerle, e a riconoscere in esse la voce del Signore e quella del nemico dell'uomo, quella che Ignazio chiama la voce dello spirito buono, che fa il tifo per la vita, e quella dello spirito cattivo. che si appoggia sulle debolezze dell'uomo per fargli credere che una vita bella non è possibile. Ogni uomo è abitato da queste voci, ma nello stesso tempo ogni uomo è libero, chiamato a fare opera di discernimento tra esse, e a decidere: a mettere da parte le voci di morte, a far vivere quelle di vita. Ognuno è chiamato a dar vita alla vita che, dentro il suo cuore, bussa alla porta! Facile da dire... un po' meno da

Per questo Ignazio ci ha lasciato in eredità alcune "regole", di cui però il presupposto è che, se è vero che esse valgono per tutti, è vero anche che si declinano per ognuno in modo differente, secondo la sua storia, il suo modo di essere, i suoi tempi. Di fatto, quello che Ignazio ci propone è soprattutto uno stile, un modo di attraversare la giornata, un metodo che prende in conto quello

vivere effettivamente.



che siamo, che non nasconde la lentezza e le fatiche con cui camminiamo, ma che ci rende poco a poco protagonisti della nostra stessa vita. Oso dire, ci ha consegnato gli strumenti per camminare verso una vita vera. Semplificando, i nodi di questa spiritualità sono:

il Signore c'è, desidera per me la vita, non cessa di suggerirla al mio intimo... ma soprattutto, il Signore ha già vinto la morte! Non devo fare altro che allearmi a lui!

II nemico c'è anche, una forza di male che cerca di distogliermi dalla vita, mi dice che non è possibile, che in realtà non mi sto muovendo, mi toglie ogni speranza.

lo sono libero, libero di scegliere quale voce ascoltare, a quale voce credere, quale voce far vivere.

Ignazio ti dice: non aver paura! Non aver paura di quello che si muove dentro di te! Non spaventarti e non scandalizzarti del mondo che ti abita. Non aver paura di questo viaggio dentro la tua intimità, e di farlo insieme ad altri, nella parola. Se non lo farai, rischi di restare per tutta la vita in balia di questi movimenti alternanti. Il Signore è con te in questo viaggio. Ogni giorno alleati a lui. Mettiti davanti a lui, e insieme con lui, ascolta quello che ti dice attraverso la sua Parola... i testi della Scrittura, letti e pregati, nel silenzio, penetrano dentro di te, ti toccano, parlano della tua vita e parlano alla tua vita... anche lì tanti pensieri si affacciano, anche lì il nemico proverà a strapparti la vita che il Signore nutre in te. Piano piano imparerai a distinguere le voci. Con pazienza. Ci vuole tempo. Ma c'è di più: i testi biblici non sono il solo luogo in cui il Signore si fa presente. Ogni momento della tua vita, come un testo biblico, porta le tracce del suo passaggio. E' per non lasciarsele scappare che è preziosa la rilettura, a metà giornata, o alla fine della giornata. Ma non una rilettura qualsiasi: una rilettura con il Signore, cercando di cogliere, con riconoscenza, i movimenti di vita, segno del suo passaggio, al fine di alimentarli, ma di cogliere anche i movimenti di morte, per respingerli.

Lungo questo sentiero, che collega il mondo intimo e quello esteriore, Ignazio ti augura: buona strada!

arte del capo

CAPO o BOSS?

"Quando sono debole è allora che sono forte"

di Daniele Rotondo

Più ci penso e più mi rendo conto di quanto sia difficile al giorno d'oggi essere Capi scout.

Il problema non sono i vari impegni che ci coinvolgono a tutti i livelli, ma il costante confronto con la realtà.

Poco tempo fa con degli amici ho festeggiato i primi 10 anni della mia nomina a Capo e ricordavo con gioia le varie tappe del mio percorso formativo.

Da questo percorso (che continua ancor oggi) ho imparato molto, ma la cosa che più mi è rimasta nel cuore à che in posso assere un buon Capo

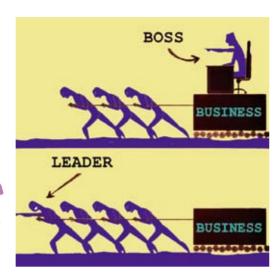


nonostante i miei difetti, anzi, "grazie ai miei difetti". Riconoscendo con umiltà i miei limiti (senza piangerci sopra!!!), confrontandomi con i membri della mia Comunità Capi e con le persone incontrate nel mio percorso formativo ho capito che essi fanno parte di me e che posso superarli solo "costruendoci" sopra.

San Paolo nella lettera ai Corinzi scrive "quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10): questo assunto è paradossale, sembra contrario alla logica umana, ma si fonda su Cristo Risorto. Il mondo infatti elogia la forza e la potenza, mentre Dio per salvare il mondo ha imboccato e percorso fino in fondo la via della debolezza e della kenosis, ovvero del volontario abbassamento e svuotamento di sé. Non ci ha "usati" per farsi più grande e bello. Al contrario, si è lasciato "ferire" dalla nostra miseria e tristezza e se ne è fatto carico, oltre ogni buon senso, fino all'infamia della croce.

Ecco allora il grande aiuto ricevuto nel mio cammino di formazione: sono sceso nel mio intimo e infimo, ho colto i miei difetti e, aiutato dal Vangelo e dagli strumenti dell'Associazione, li ho "purificati" ed "elevati" per essere un "uomo nuovo", un Capo sempre migliore, non perfetto, ma perfettibile.

gliore, non perfetto, ma perfettibile. Sul comò della mia camera ho ancora un piccolo treppiede costruito in occasione del CFA a ricordo del fatto che ognuno di noi è uomo, cristiano ed educatore, il tutto legato dall'entusiasmo: se una delle gambe del treppiede è debole, alla prima avversità si abbatterà, quindi non possiamo essere persone solide e buoni capi se siamo carenti anche in uno solo di questi aspetti. Come in pionieristica posso rinforzare una delle gambe del treppiede, allo stesso modo, attraver-



so la formazione, posso rinforzare la mia persona.

Riconoscersi limitati e con difetti ci aiuta ad accostarci ai nostri ragazzi col vero atteggiamento del "fratello/ sorella maggiore", che conosce le difficoltà, che non solo indica la meta, ma condivide il cammino che porta ad essa. La relazione educativa diventa occasione di crescita sia per il ragazzo che per il capo.

La società odierna, con i suoi modelli, con certi corsi di formazione (tipo coaching), ci propone di correggere o addirittura nascondere i nostri difetti per essere superiori agli altri, anzi ci incita a cercare i punti deboli degli altri per poterli usare a nostro vantaggio, quasi un "mors tua, vita mea".

Nello studio, sul lavoro, nelle attività sportive, dobbiamo essere i migliori: migliori degli altri, ma magari non di noi stessi.

La relazione viene distorta in chiave utilitaristica e quelle che sembrano collaborazioni, sono in realtà "tregue armate".

Vivere il nostro servizio combattuti tra questi due atteggiamenti è terribile e rischioso, soprattutto perché potremmo portare la visione "superba" anche nelle nostre staff o nella relazione con i nostri ragazzi, mettendo noi stessi al centro e non il servizio al prossimo.

Diventa sempre più un'emergenza "sociale", un imperativo per noi che vogliamo essere "buoni cittadini", il saper discernere questi due tipi di atteggiamento e il curare costantemente la nostra formazione.

COME A BARBIANA

Scrittura collettiva ad uso delle Co.Ca.

di Paola Incerti

Ognuno di noi è ben consapevole di quali sono stati gli incontri, le persone, le letture, le esperienze che hanno lasciato un segno significativo nella sua storia personale. Per quanto mi riquarda una traccia ben presente nella mia vita è l'incontro con don Lorenzo Milani e con l'esperienza della scuola di Barbiana narrata in Lettera ad una professoressa. Mi piace pensare che il modo in cui si giunse alla redazione di tale testo, la scrittura collettiva, abbia qualcosa da insegnare anche alle nostre Comunità Capi, per accompagnarle a creare un clima di scambio e di confronto fra pari, così da custodire ed alimentare il percorso formativo di ognuno.

Noi dunque si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola.

Un notes per ogni capo, con l'impegno di annotare la propria esperienza di educatore, per rileggerla, meditarla, coglierne le luci e le ombre, i successi e le difficoltà, la fatica e la bellezza.

Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli.

Le riunioni di Co.Ca. sono il grande tavolo su cui ogni capo con la sicurezza e la fiducia che nascono dal sentirsi accolti e valorizzati consegna agli altri il proprio prezioso foglietto. Si colgono le strette parentele fra il proprio agire educativo e quello degli altri.

Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se non si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema. Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo, si stendono sul tavolo i foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene.

Per costruire i paragrafi di quei capitoli di esperienza educativa che sono le nostre riunioni di Co.Ca. occorre dare un nome ad ogni paragrafo, vincendo la foga di chi nello stendere sul tavolo i propri foglietti dimentica la corrispondenza necessaria fra parola e contenuto. Sobrietà di racconto per permettere alla propria esperienza di raccordarsi con quella degli altri, per sfuggire alla tentazione di vedere dettagli poco significativi solo nelle note degli altri.

Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta.

Ciclostilare indica la volontà di giungere ad un prodotto che non è più né mio, né tuo, ma nostro, che percepiamo come frutto di un cammino condiviso. È la cultura della formazione di cui tutti sono autori e a cui tutti possono attingere per migliorare la propria azione educativa.

Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Una gara virtuosa per sentirsi tutti ugualmente protagonisti del cammino educativo dei ragazzi che ci sono affidati. Non per sentirsi più formati, più competenti di altri, ma per "sfruttare" gli appunti del notes di chi ha già incontrato quella difficoltà, quel problema, di chi ha già sperimentato un sentiero e lo ha trovato interessante e fruttuoso.

Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere ad alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza.

La formazione non può essere autoreferenziale, vissuta esclusivamente all'interno dell'associazione. Osare, cercare, abbandonare la prudenza per leggere ed interpretare con maggior chiarezza le richieste e le necessità dell'oggi, perché si possa intendere ciò che vogliamo dire.

LA RICETTA VINCENTE? LO CHEF CONSIGLIA

"... ora ti ho elencato gli ingredienti, in maniera molto precisa ti ho spiegato in quali rapporti amalgamarli, ti ho dato precise indicazioni sui tempi di tutte le fasi del preparato... ma non ti dimenticare mai della tua creatività. Tutto ciò che ti ho scritto non vale se ti senti di dover fare altro, di dover allungare i tempi o modificare le dosi, la cucina è viva e tutto diventa più buono se sai adattare le mie regole a quello che essa ti comunica... ma devi saper ascoltare"

Guillaume Tirel detto anche Taillevent (Chef francese dell'epoca della rivoluzione)

di Fabrizio Caldi

Farsi delle domande in generale è importante. Per un capo scout lo è ancora di più. Credo che in molti, leggendo le parole di Taillevent e pensando al proprio gruppo, riconoscano modalità ripetitive e la tendenza a riproporre ritualmente alcuni schemi consolidati: cerimonie e modi di fare che sono invariati da tempo immemore e che magari non sono più calzanti. La domanda fatidica costituita da un'unica parola è: perché?

Una delle principali ricchezze di cui dovrebbe essere dotato un capo scout è la capacità di sapersi adattare e di conseguenza adattare la propria azione educativa e modellarla il più possibile sui ragazzi. Dovremmo quasi sviluppare una sorta di super olfatto, in grado di odorare i cambiamenti, per saper correggere il tiro di ciò che proponiamo e di come lo proponiamo. È importante infatti non

sentirsi prigionieri di arcaici riti, ma dati gli ingredienti del metodo riuscire a "re-impastarli" per essere sempre più efficaci.

A grandi linee la rotta viene tracciata, sullo sfondo ci sono i punti fissi dati dagli strumenti del metodo. Sicuramente sappiamo da dove partiamo ed anche dove dobbiamo arrivare, ma scegliere il sentiero specifico da seguire, l'alchima di ingredienti, è nella discrezionalità del capo.

Quindi:

Perché un'educazione troppo rigida non rischi di spezzare le energie dei ragazzi, deve essere nel contempo un'educazione gio-

L'ottimismo, il buon umore, il carattere allegro, e altre cose simili, sono espressioni d'una preziosa realtà che permette di

affrontare la vita con la massima speranza di successo per sé e di felicità per gli altri.

Riproporre non in maniera critica usanze ed attività più volte sfruttate rischia di andare in controtendenza nei confronti di un mondo che chiede rinnovamento in molti

Ma quanto è faticoso domandare delle proposte di attività ai ragazzi? Tantissimo... ma se si riesce in questa impresa si potrà sicuramente contare su almeno un 20% di "fattore orgoglio", ossia parteciperanno in maniera proattiva ad una proposta partita da loro stessi.

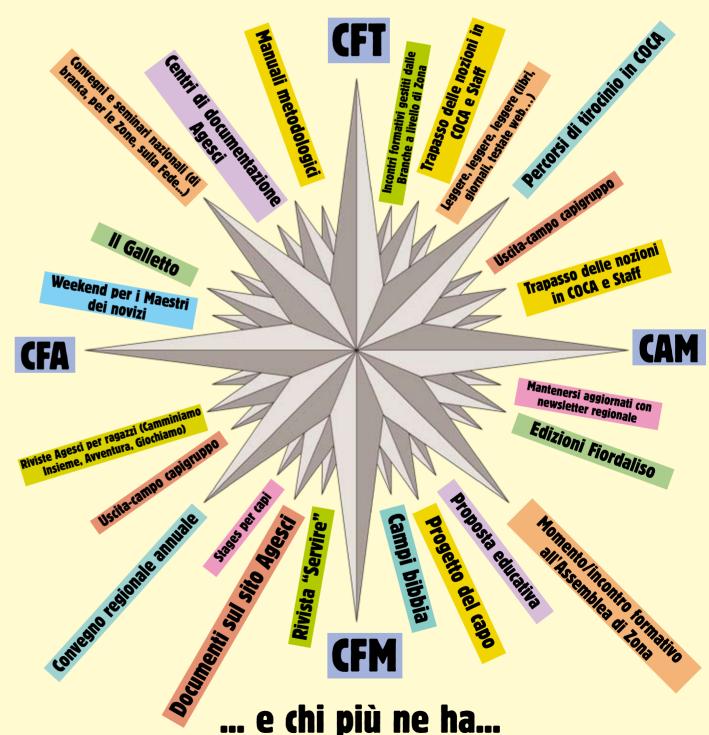
Sviluppare da capi queste doti di ascolto, di fiducia nel prossimo e di confronto è fondamentale per un buon servizio, e in più, di sicuro, potremo beneficiare di ricadute positive anche nella vita lavorativa



"CHI SI FØRMA È PERDUTO"

M'ama, non m'ama; m'ama, non m'ama... Se, finito di sfogliare la classica margherita, servisse un altro fiore per sciogliere dubbi non sulle pene d'amore ma sugli assilli della formazione, ecco qua la 'famosa' Rosa. Non quella dei venti, nè tantomeno (di cui si sarà già sentito parlare) "delle competenze"; stavolta l'idea è di usarla in un altro modo.

Una delle modalità in cui torna utile la rosa dei venti è per la progettazione delle piste degli aeroporti, visto che le migliori condizioni di decollo e atterraggio si hanno controvento, in direzione parallela a quella del vento. E siccome la formazione è un po' un partire e tornare... beh ecco una Rosa che fa da promemoria e da bussola: per sapere dove andare a rifornirsi di 'ricariche' personali e spunti/strumenti per il proprio servizio (volendo giocarci un po', singolarmente si possono colorare i vari 'bracci' della stella per indicare ciò che si è fatto o il livello di utilità dell'occasione formativa vissuta).



visti da vicino vita di fede

CARTA D'IMBARCO PER IL CFM

Domande, attese e speranze verso una "carriera da capo formato"

di Eleonora Zonari

Eccomi di nuovo in partenza, eccomi pronta per partire. Di nuovo faccio lo zaino e ancora una volta provo l'emozione di incontrare persone nuove, fratelli e sorelle, di condividere con loro una nuova esperienza. Parto! Questa volta però mi incammino da capo, parto per formarmi, per arricchirmi e imparare. Parto per il mio CFM.

L'esperienza del CFT, al quale partecipai più di un anno fa, mi ha cresciuta e mi ha insegnato ad essere capo, con le relative soddisfazioni, fatiche ed emozioni che tale compito può dare. Ora però voglio imparare ad essere un capo esperto per mettermi al servizio dei ragazzi della mia branca. Partecipando al CFM, infatti, penso che vivrò in prima persona le esperienze che noi stessi cerchiamo di far vivere ai nostri ragazzi. Dungue non vedo l'ora di costruire, cucinare, correre, giocare, sporcarmi. Nel mio CFM ideale c'è la voglia di tornare ad essere lupetta/guida/ scolta. C'è la voglia di vivere di nuovo il campo, la gara di cucina e perché no?! Vorrei giocare a scoutball fino ad esaurimento energie. Quello scoutball che da giovane guida odiavo perché mi piaceva di più chiacchierare con le mie compagne, ora capisco che non è semplicemente un gioco, quest'ultimo è il mezzo educativo per crescere i miei ragazzi: "tutto col gioco, niente per gioco" diceva B.-P.! Ovviamente so bene che si arriva a questa



consapevolezza solo quando lo zaino è pieno di esperienza. Ma forse neanche quest'ultima basta, c'è davvero bisogno di Formazione. A volte in me si insidia la paura di non essere all'altezza del mio servizio, di non riuscire a trasmettere quell'entusiasmo e quella passione che i miei capi, a loro volta, hanno saputo instillare in me lungo il mio sentiero scout. Credo quindi che un campo che mi guidi nello studio della metodologia dell'insegnamento sia esattamente quello di cui ho bisogno per concludere

il mio percorso da tirocinante. Dunque insieme mettiamoci in cammino su questa faticosa e tortuosa strada che ha come meta l'Educazione dei nostri ragazzi, con la consapevolezza che da noi, capi di oggi, dipendono gli Scout di domani. Speriamo



Attualità della formazione spirituale

di don Gigi Bavagnoli

Formazione spirituale: due parole che, accostate, sembrano farci tornare a tempi passati, ad un modo vecchio di concepire e di vivere la dimensione spirituale della

Eppure c'è una profonda verità nel chiamare "formazione spirituale" il nostro coltivare questa dimensione della vita.

San Paolo, e con lui tutta la Tradizione cristiana, si preoccupa di sottolineare l'azione dello Spirito nella vita degli uomini, in particolare dei discepoli del Signore. Basterebbe rileggere il capitolo 8 della Lettera ai Romani per cogliere quanto potente (e a volte travolgente) sia la forza dello Spirito: forza coinvolgente, forza trascinante, forza ostinata

A quale scopo lo Spirito agisce in noi? Allo scopo di fare in modo che prendiamo "la forma" di Gesù Cristo. Ecco perché è così importante parlare di "formazione spirituale": per sottolineare che siamo chiamati ad assumere la stessa forma di Gesù Cristo e per ricordarci che tutto questo è reso possibile solo grazie all'azione dello Spirito.

E se lo Spirito è il soggetto principale di questa formazione. la nostra azione-collaborazione consiste principalmente in una obbedienza alla voce dello Spirito, in una docilitas che si traduce in ascolto, in libera sottomissione, in accoglienza stupita e riconoscente del dono che lo Spirito rappresenta per la nostra vita.

Tutte parole che, ad una prima lettura, suonano come lesive della nostra autonomia, come se la nostra libertà venisse depauperata da quest'ingerenza estranea: ma è proprio questo l'errore. Lo Spirito raggiunge la nostra vita "dal di dentro", perché da Lui e di Lui siamo fatti, e la sua presenza emerge prepotentemente dal cuore di ognuno, manifestandosi in quell'originalità che ci distingue gli uni dagli altri.

"Prendere la forma di Gesù Cristo" significa realizzare la nostra più profonda verità: quella di essere figli dell'unico Padre, figli tutti unici, tutti singolari e irripetibili, figli non sempre obbedienti ma sempre riaccolti nell'abbraccio del perdono. Questo movimento di amore che desidera coinvol-

gerci è precisamente ciò che lo Spirito può operare in noi, purché lo lasciamo fare, ci disponiamo a quell'atteggiamento di fiducia responsabile che ci connota come veri discepoli di Gesù. Figli nel Figlio, sequendo le sue orme, assimilando i suoi sentimenti, entrando in una confidenza sempre più grande con il Padre. In questo modo, e solo in questo modo, possiamo prendere la "forma" di Gesù Cristo, manifestando davvero una singolarità e un'originalità impensate. Prendere la forma per assumere la nostra unicità, uniformarci a Gesù per non essere omologati dalla moda di turno. Per questo la formazione spirituale dura una vita, conosce momenti più o meno intensi, conosce tante battute d'arresto e guindi tante riprese. Ma siamo sicuri che lo Spirito non si stanca mai di venirci a prendere, di invitarci, di riprenderci, di risollevarci, di liberarci da ciò che ci trattiene, di curare le ferite dell'anima, di consolarci. D'altronde se è Lui il soggetto vero della formazione, perché non lasciarlo operare?

24 il Galletto n°2-2013 n°2 - 2013 il Galletto 25 approfondimento ______ approfondimento

"...NON È IL MOMENTO DI FARE CAMBIAMENTI,
IT'S NO TIME TO MAKE A CHANGE
RILASSATI E BASTA, PRENDITELA COMODA.
JUST RELAX, TAKE IT EASY
SEI ANCORA GIOVANE, QUESTO È IL TUO PROBLEMA,
YOU'RE STILL YOUNG, THAT'S YOUR FAULT
C'È COSÌ TANTO CHE DEVI CONOSCERE.

C'È COSÌ TANTO CHE DEVI CONOSCERE, THERE'S SO MUCH YOU HAVE TO KNOW TROVATI UNA RAGAZZA, SISTEMATI, FIND A GIRL, SETTLE DOWN SE VUOI PUOI SPOSARTI. IF YOU WANT, YOU CAN MARRY GUARDA ME, SONO VECCHIO, LOOK AT ME, I AM OLD, PERÒ SONO FELICE..."

FATHER AND SON - CAT STEVENS

"...NON SENTIRTI IN COLPA SE NON SAI COSA VUOI FARE DELLA TUA VITA. LE PERSONE PIÙ INTERESSANTI CHE CONOSCO, A 22 ANNI NON SAPEVANO CHE FARE DELLA LORO VITA. I QUARANTENNI PIÙ INTERESSANTI CHE CONOSCO ANCORA NON LO SANNO..."

MONOLOGO FINALE PEL FILM "THE BIG KAHLINA" CON DANNY DE VITO (TESTO RIADATTATO IN ITALIANO DA LINUS, DIRETTORE DI RADIO DEEJAY, E RECITATO DAL DOPPIATORE DI DE VITO, GIORGIO LOPEZ)

DEL FOREVER YOUNG

di Lucio Reggiani e Mattia Cecchini

BUT I'M HAPPY

Ci sono attempate 75enni che continuano a salutare le amiche al grido di "ragazze, ragazze..."; c'è l'inarrivabile imitazione di Bersani, la gag dello 'smacchia-giaguari', che ha trasformato il classico "Cari compagni", in "Ueh ragazzi..."; per non dimenticare "Striscia la notizia" dove capita di sentire commenti su malaffari vari con l'intramontabile "eh, sono ragazzi", nonostante i protagonisti negativi siano over di qualsiasi età... Tutti pezzi di un puzzle, forse. In altre parole, non è che la società oggi cerca di parlarsi con lo stesso codice comunicativo, con un linguaggio uguale per tutti? Anzi, con quel linguaggio informale e corporativo che si registra nelle compagnie o comitive delle scuole superiori? Un po' come se fosse questo il modo di far sentire tutti alla pari, impegnati fianco a fianco nella battaglia. Tutti sembrano invitati a parlarsi tra tutti e a qualsiasi livello nel medesimo modo: tutti. del resto, sono immersi (o catturati) nella stessa rete, con tanti saluti all'old style del passato che pretendeva la distanza di rispetto, l'ossequio all'età, a quelli che dicevano "A" ed era "A"...

In questo confuso scenario, gli adulti chi sono? Come sopravvivono in quella che Baumann chiama la società liquida in cui i dogmi del mainstream dicono che bisogna adeguarsi continuamente e rapidamente, rincorrere ogni input, creare legami su più 'canali' (anche se effimeri e poco significativi), stare al passo per

non risultare obsoleti (e quindi dimenticabili o dimenticati), vivere più ruoli, più identità possibili, correre, correre e ancora correre per non perder tempo a riflettere ma essere dappertutto. E se anche i 75 anni sono dietro l'angolo, non si fa fatica a notare chi si sforza di apparire come Peter Pan o Pippi Calzelunghe e vivere alla giornata per non perdere un attimo e poi rattristarsi di averlo perso.

Se le cose stanno più o meno così, la proposta scout, che fa leva su



adulti (diciamo quantomeno adulti in cammino) impegnati ad educati alla felicità e a formare buoni cittadini, come si pone?

In 'trincea', parrebbe. Dice il Patto associativo che i giovani scout sono educati da adulti scout che abbiano compiuto scelte solide ed acquisito adequate competenze. E questo passa dal conoscere e accettare se stessi, dall'avere una scala di valori, dall'impegnarsi in scelte concrete in modo che i valori diventino obiettivi (essere testimoni, responsabili, sapersi verificare...). Siccome però tutto questo non si compra al supermercato e non è raggiungibile una volta per sempre, ai capi è chiesto di percorrere la stesso itinerario di crescita che sono chiamati a tracciare ai ragazzi: mettersi in cammino e, raggiunta una meta, ripartire per una nuova. La scorciatoia dell'appiattimento a miti e mode del momento per apparire efficaci e attrattivi verso i ragazzi non funziona. "Fare i giovani" con i ragazzi non paga: si è subito stanati, 'fiutati', smascherati; appena si passa di là, dal Clan alla Co.Ca., non c'è linguaggio o modo di porsi che tenga: scatta un click, si scava un solco, si crea una differenza. Ed è anche un bene che sia così. Perché per quanto importante sia l'autoeducazione che l'Agesci ha il coraggio di proporre ci vuole una 'distanza' tra capo e ragazzo. Essere capaci

di proporre la giusta esca educativa non passa quindi dall'inseguire i ragazzi, ma dal sapersi 'costruire' adulti significativi.

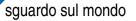
È fatica, costa fatica, ma se si è capi scout non si deve correre o rincorrere continuamente, ma partire e ripartire. Tra questi due 'movimenti' di vita - correre o partire - c'è una differenza di livello di consapevolezza e investimento personale non banale e decisiva. È un cambio di prospettiva radicale (anticipare invece di inseguire) su cui, per fortuna, l'Agesci non lascia soli i suoi capi costruendo per loro (come fanno i capi con i ragazzi) occasioni a più livelli.

E bisogna partire, dunque, per trovare occasioni di formazione che aiutino e sostengano lo sviluppo continuo di capacità, conoscenze e attitudini, per maturare la solidità per adequare e migliorare la proposta grazie alla crescita dell'esperienza. Per continuare ad innaffiare quel seme, generoso, piantato il giorno in cui si è detto a genitori, amici, fidanzata/o che, presa la partenza, si entra in Co.Ca., nonostante sembra ci siano anche altre mille urgenzesogni-progetti-desideri che spingono per essere soddisfatti o concretizzati. Rimboccarsi, ancora, le maniche e accettare la sfida di costruire (non da soli, ma accompagnati in modo diverso rispetto alla precedente 'vita scout') occasioni di crescita è la sola strada per essere davvero capaci di educare essere felici e guardarsi indietro, in giorno, e cantare "... quarda me, sono vecchio, però sono felice".





R/S







In tempi di crisi reinvestire sulla propria formazione serve per rilanciarsi e riattivarsi.

"Andare a bottega", come una volta, per imparare un mestiere può essere una buona idea; questo anche se l'immaginario culturale collettivo sembra non riconoscerne il valore.

di Giuditta Lughi

Formarsi dal dizionario: "Educarsi, affinare la propria preparazione in un certo luogo o presso una personalità di rilievo". Tutti iniziamo l'opera di formazione alla scuola dell'obbligo, ma è nella scelta del scuola secondaria di II° grado (volgarmente detta superiore) che poniamo la base del futuro lavorativo.

Si parla tanto di università e ricerca (ad es. citando i molti tagli effettuati dallo Stato), ma ben poco si dice degli istituti professionalizzanti, quelli cioè che insegnano un mestiere. A questa crisi strutturale del lavoro, pare aggiungersi una visione strisciante e denigratoria dei lavori "professionali", dall'operaio specializzato al panettiere, dall'estetista all'elettricista. Di queste figure la nostra vita non può fare a meno. Certo, diremo, neppure dei ricercatori che grazie alle loro scoperte migliorano la nostra vita, ma dei primi non se ne sente parlare. Una certa cultura "elitaria" ha spesso mostrato gli istituti professionali come scuole di second'ordine, e la mancanza di diversificazione oggi rende tutto più complesso. Sui giornali locali si legge che si cercano fornai, ad esempio. Questi sono i cosiddetti "antichi mestieri" che dal dopo guerra sono andati sparendo dall'agenda politica e sociale, come se tutti potessimo vivere senza i dolci del

pasticcere o l'aiuto di un idraulico. La politica non se occupa, i media neppure.

Prendiamo in prestito dall'Istat un po' di numeri, relativi al prossimo anno scolastico: "In Italia, complessivamente, le iscrizioni alle prime classi della scuola secondaria di IIº grado, svolte per la prima volta attraverso la procedura on line. sono state 515.807. In generale, nel confronto con l'anno precedente (2012/2013) si osserva un aumento delle iscrizioni nei Licei (+1,7%), una crescita seppur leggera degli Istituti tecnici (+0.4%) e un calo negli istituti professionali (-2%). Per quanto riguarda quest'ultimo dato è necessario specificare che il calo registrato negli Istituti professionali deve tener conto dell'aumento che parallelamente si riscontra verso i percorsi di istruzione e formazione professionale organizzati da strutture regionali accreditate."

Da sapere infatti che oltre alla scuola, l'altro organo incaricato alla formazione è la Regione. "L'Emilia-Romagna, attraverso la procedura di accreditamento, disciplina il sistema regionale degli organismi che svolgono attività formative, sulla base di standard di efficacia e di efficienza. Nello specifico, definisce e approva gli standard qualitativi riferiti alle competenze delle risorse umane, alle ca-

pacità gestionali e alla disponibilità degli spazi necessari per lo svolgimento, da parte degli enti di formazione, delle funzioni di gestione ed erogazione di attività finanziate con risorse pubbliche."(http://formazionelavoro.regione.emilia-romagna.it/)

Nella nostra regione esistono 352 enti accreditati, dalle associazioni di categoria (ad esempio CNA, Confederazione Nazionale Artigianato e Media Impresa) agli enti che organizzano corsi sulla sicurezza. Quest'opera di vigilanza è fondamentale per la serietà di chi fa della formazione un lavoro.

Anche la Chiesa è attiva e presente nel panorama delle offerte: solo a voler citare un esempio, la Congregazione dei Giuseppini del Murialdo organizza centri di formazione professionale in tutte le province italiane in cui è presente. "Nel servizio educativo di evangelizzazione dei giovani più poveri e bisognosi, la formazione al lavoro è diventata, per la congregazione, una risposta adeguata alla domanda di preparazione alla vita espressa dalla gioventù nelle diverse parti del mondo." (http://www.giuseppini. org).

San Giuseppe, maestro falegname, non poteva che essere il loro Santo.

KEEP CALM AND BE A MDN

Week end Maestri dei Novizi, una felice invenzione made in EMI-RO

di Simona Melli

Tranquillo.

non è successo niente, è capitato ad altri prima di te e succederà ad altri dopo di te. Lo so è dura e sembra che tu non ce la possa fare, ma un gancio in mezzo al cielo è lì per te. Prima o poi lo afferri.

Facciamo un passo indietro, ti avevano salutato a luglio con un "Ciao Aky, non vedo l'ora di rivedere te e tutti i fratellini e le sorelline qui in tana, saluta Baghy, ciao!" e ti sei risvegliato a settembre accolto da un "Bella zio, ci si bekka in giro, vai tra". Tu non hai nipoti, non vai in giro alla vacca boia e non sei preoccupato.

Ti è sfuggito qualcosa e hai paura come al grande gioco del 1995 quando l'Impiccato ti ha prelevato dalla tenda di squadriglia il terzo giorno del tuo primo campo. Erano le 3.40 di notte.

Come allora, qualcuno ti salverà e nessuno ti farà del male, lasciati trasportare e fidati.

WELCOME! Sei il nuovo Maestro dei novizi del gruppo Cicciobombacannoniere 3. E se sei fortunato sei da solo/a!

Considera gli aspetti positivi:

1- probabilmente non sei capo unità se non con degli artifizi che comunque sono avvallati dalla zona, vai tra';

2- allo stesso tempo puoi fare finta di essere capo unità tanto i capi clan non ti filano

se non in rare occasioni: loro hanno il capitolo e devono gestire i servizi, sai il clan è impegnativo:

3- c'è la route nazionale e non devi pensare, esegui e gestisci il processo. Al progetto hanno pensato altri;

4- in fondo si tratta di un anno, se sei fortunato becchi l'impresa e l'anno vola, altrimenti è solo un anno, passa in 12 mesi secchi:

5- il Don ha chiaro chi sono i capi clan e per richiedere manovalanza per la parrocchia sa a chi chiedere, con ogni probabilità "MdN" è una sigla che nemmeno considera e quest'anno non sei sulla sua rubrica del cellulare, ha ancora Akela, e non sei tu:

6- strada, comunità, fede, servizio, scoperta. Questo è quello che ti serve, il resto son pippe.

Un po' di speranza te l'ho data, eh!?!? Adesso però bisogna che ci metti un po' del tuo; l'anno di noviziato può diventare una bella avventura (forse la più bella, ma io sono di parte) solo se ti sono chiare alcune cose, altrimenti potrebbe diventare duretta.

La prima cosa è identificare chi hai di fronte (potrei dire il nemico, ma presto scoprirai che saranno i tuoi migliori alleati): i diciasettenni. Parlano strano, hanno l'Ipod e il samsung galaxy, le mutande molto alte o i pantaloni con la vita molto bassa, non l'hai ancora capito, sai solo che si vedono le mutande e comunicano con facebook e whatsapp o non comunicano. Vorresti essere biondino con gli occhi azzurri e chiamarti prof.2.0 essere "uno scrittore e un prof. perdutamente innamorato della realtà". ma fai il

La seconda cosa è sapere che l'Agesci ha pensato anche al noviziato e ci ha pure scritto un libro "Il tempo del noviziato" in cui c'è scritto tutto: storia, strumenti, attenzioni, esempi di attività.

ragioniere al CREDEM e la realtà adesso

è ruvidina.

La terza cosa è provvidenziale perchè le prime due ti hanno confuso ancora di più le idee ed è un "week end di Pronto intervento per MdN confusi".

Si tratta di un week end di formazione che è nato per dare forma, mettere ordine e offrire risposte, strumenti, esempi, buone pratiche da utilizzare nel servizio con i ragazzi, anziché suscitare domande le cui risposte sono dentro di te come ti hanno detto al CFT, al CFM e al CFA.

Il week end MdN è ormai alla settima edizione e viene svolto solitamente verso la prima metà di novembre quando -appunto- hai già conosciuto i ragazzi e hai già letto il "Tempo del noviziato" ma non ti è chiaro cosa devi fare alle riunioni di noviziato che implacabile fissi settimana dopo settimana.

Quello che ti consigliamo è di fermarti per una settimana e partecipare al Week end MdN che NON è un gruppo di auto-mutuo aiuto, non ti chiederanno quali sono i tuoi problemi e non ti chiederanno quali sono le tue aspettative rispetto all'evento perchè se sei lì è abbastanza chiaro che sei nella cacca e vorresti che qualcuno ti spiegasse COSA devi fare, QUANDO lo devi fare e possibilmente con QUALI attenzioni. Evidentemente tutto il resto lo devi mettere tu: la curiosità, la voglia di trascorrere del tempo con i ragazzi e di pregare con loro e per loro non ti calerà dal cielo, ma quella si, la devi trovare dentro di te. In bocca al lupo!



Aveva tempo e risorse per tutti

ODOARDO FOCHERINI: TUTTA LA FORZA DEL CIELO



Odoardo... chi??

Dopo la beatificazione, celebrata il 15 giugno a Carpi in molti saranno venuti a conoscenza dell'attualissimo personaggio. Ma comunque, se ancora non ne avete mai sentito parlare, siete in un certo senso fortunati, perché state per conoscere una gran bella storia.

Immaginatevi un periodo buio, di disorientamento profondo dei valori e delle idee. Dove l'Italia sembra aver perso ogni libertà. Dove depressione e pessimismo dilaganti degenerano in un diffuso individualismo ed indifferenza. Sembra oggi, invece è molto peggio. È il fascismo.

Ne abbiamo sentito parlare così tanto che ormai sembra non impressionarci più. Ma facciamo mente locale e siamo sinceri, se avessimo vissuto in quegli anni, probabilmente avremmo pensato a salvare la pellaccia in maniera discreta, e verosimilmente nessuno ci avrebbe biasimato per questo. Il regime sopra ogni cosa, il coprifuoco, le spie, le camicie nere. I galletti abbassavano la cresta in fretta, oppure altrettanto

velocemente smettevano di cantare. Vennero poi i nazisti padroni e le leggi razziali. Con mezzi infami, Il disagio e la paura della gente, furono concentrate sulla caccia all'ebreo. Non paura, ma terrore. Ogni giorno spariva gualcuno, da ogni parte una supplica, da ogni parte un grido. A chi sarebbe toccato il giorno dopo?

Se già parlare contro il regime poteva risultare in una condanna a morte, immaginiamoci cosa potesse significare tentare di nascondere o favorire un ebreo. Anzi, immaginiamo cosa potesse significare essere ebrei in quegli anni! E non ho sinceramente abbastanza righe per rendere l'idea.

Se è vero che è proprio quando il buio sembra inghiottire ogni cosa che le poche luci rimaste appaiono brillare ancor più forte, allora Odoardo Focherini fu una delle luci più brillanti. Odoardo, un uomo comune, fuori dal comune, salvò 105 ebrei. Ma non come Capitan America, come uomo fra gli uomini. Come me e te.

Grazie all'aiuto di fidatissimi amici (come don Dante Sala e don Zeno

Saltini) mise in piedi dal nulla un'organizzazione clandestina degna dei servizi segreti, che prevedeva una fitta rete di collaborazioni ad alto rischio con ecclesiali, amministratori pubblici, contrabbandieri ed ufficiali, grazie ai quali permetteva agli ebrei braccati di espatriare in Svizzera. Si pensava a tutto, il rifugio di S. Martino in Spino, i documenti falsi, il depistaggio, i viaggio in treno, e quindi l'attraversamento del confine. Tutta l'operazione segreta era organizzata nei minimi dettagli, solo l'imprevedibile era lasciato al caso. Era però maledettamente rischioso. Ci si spostava in piccoli gruppi cercando di non dare nell'occhio, ma i controlli erano sempre dietro l'angolo, si era sempre sul filo del rasoio. Perché era proprio quando ti sentivi più tranquillo che probabilmente avevi una guardia

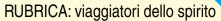
crescente Azione Cattolica. Decisalogna, uscì in strada dal suo rifugio per soccorrere feriti e moribondi mentre ancora fischiavano le bombe, episodio che lo scosse permanentemente.

Aveva tempo e risorse per tutti. Non risulta che abbia mai detto di no ad alcuna supplica di aiuto. Gli ebrei, ri-









schiando di mettere a repentaglio la sua stessa vita, lo attendevano per ore nei suoi luoghi di vita e lavoro. L'altissima discrezione determinava il fatto che spesso i salvati non conoscessero nemmeno il nome del loro salvatore.

Eppure Odoardo aveva moltissimo da perdere. Non solo una vita e non solo una carriera autorevole. Odoardo era sposato e padre di ben sette figli! È comprensibile provare una certa difficoltà nell'immaginare il grado di responsabilità che dovette sostenere

Ci mise solo un anno a salvare 105 poveri disperati. Ne avrebbe salvati molti di più se avesse potuto, ma purtroppo alla fine venne identificato. Fu arrestato nel 1944 all'ospedale di Carpi (mentre si trovava al capezzale di un ebreo che divenne il suo ultimo salvataggio) e condotto prima al carcere di Bologna e poi ai campi di concentramento di Fossoli, Gries, Flossemburg ed Hersbruk, dove infine morì da martire accanto alle persone che cercava di salvare. Ma, pensate, fin che poté, anche dai luoghi di prigionia, continuò a sostenere e tranquillizzare i suoi cari attraverso 166 lettere fatte uscire all'esterno con astuti stratagemmi (solo 21 furono ufficialmente autorizzate) e che sono oggi patrimonio di ogni Italiano.

A distanza di settant'anni dalla scomparsa di Focherini, l'energia che il personaggio trasmette è ancora nella sua piena intensità. Si impallidisce al pensiero di quanta forza di volontà si rese necessaria per compiere le sue azioni. Questa forza probabilmente ha un nome: Spirito.

La testimonianza di Odoardo Focherini dirada qualsiasi dubbio o incertezza dall'espressione "Gesù vivo in mezzo a noi" e sospinge l'animo verso riflessioni ancor più profonde.

Dobbiamo essere consapevoli che lo stesso Cristo che ha agito in Odoardo è anche dentro di noi e dentro le persone che ci circondano. Il tempo difficile nel quale viviamo lascia presumere che solo in pochi permettano al sacro fuoco che gli arde dentro di liberarsi attraverso azioni che ne testimonino la presenza. Ma l'esperienza di Focherini mi porta a credere che il fuoco ci sia. anche se non lo vogliamo, anche se proviamo a soffocarlo fino a ridurlo ad un cumulo di braci disperse in un qualche angolo della nostra coscienza.

Perché se Dio ci ha creato un motivo ci sarà.







BIOGRAFIA

1907: secondo di tre figli, il 6 giugno Odoardo Focherini nasce a Carpi.

1914 – 1920: frequenta l'Azione Cattolica Ragazzi, dove conosce don Benatti e don Zeno Saltini, poi fondatori dell'Opera Realina.

1924: fonda e promuove L'Aspirante, giornalino di collegamento regionale e poi nazionale per i ragazzi cattolici, comincia così la sua carriera giornalistica.

1926: collabora a dar vita al primo gruppo scout di Carpi, tra i primi della regione dopo quello di Mirandola.

1928: diventa presidente della Federazione Giovanile Cattolica.

1930 - 1942: partecipa a 4 Congressi Eucaristici, l'ultimo dei quali anche come relatore.

1936: è eletto Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana.

1939: a 32 anni diventa direttore amministrativo de "L'Avvenire d'Italia".

1942: comincia l'attività di Odoardo a favore degli ebrei.

1943: sotto l'oppressione dell'occupazione tedesca, Focherini e don Dante Sala (parroco di S. Martino Spino) costruiscono l'organizzazione clandestina che permise più di 100 ebrei di trovare salvezza in Svizzera.

1944: l'11 marzo viene arrestato all'ospedale Ramazzini di Carpi, dove si era recato per organizzare la fuga di Enrico Donati, che divenne il suo ultimo salvataggio. Viene subito condotto nel carcere di San Giovanni in Monte di Bologna, dove rimane per quattro mesi. Tra luglio e agosto dello stesso anno viene trasferito prima al campo di concentramento di Fossoli e poi a quello di Gries a Bolzano. Qui rimane per circa un mese per poi essere definitivamente spostato nel campo di Flossemburg e poi a Hersbruk (sottocampo).

27 dicembre 1944: gravemente deteriorato nel fisico, Focherini muore per setticemia nell'infermeria del campo, contratta a causa di una ferita alla gamba mal curata.

1955: è insignito della Medaglia d'Oro alla memoria dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.

1969: il suo nome, assieme a quello dell'amico don Dante Sala, è iscritto nell'Albo dei giusti tra le nazioni a Yad Vashem.

2007: è insignito della Medaglia d'oro al Merito Civile alla memoria dalla Repubblica Italiana.

2013: il 15 giugno Focherini è beatificato con cerimonia solenne in Piazza dei Martiri a Carpi.

